

PER UN REALISMO "FEROCE"

Il problema di partenza è quello dello sguardo. Come si guarda il mondo, cosa è in grado di vedere la pittura? Il vedere è, infatti, già vincolante riguardo al modo di intendere l'arte, comporta la scelta di uscire dalla semplice superficie del quadro. La pittura, allora, come qualità costitutiva materiale e strutturale della creazione artistica, viene spinta a confrontarsi con l'immagine, con ciò che sulla superficie si vede. Il tema da affrontare è, quindi, quello di una collocazione originale della pittura nell'insieme dei sistemi generatori di immagine del nostro tempo. Perché questo accada occorre che si determini un cortocircuito fra la qualità rappresentativa del quadro e la sua tenuta costruttiva, fra l'universo delle immagini insomma e quello della materia pittorica. Esteban Villalta Marzi è da sempre molto addentro al problema. I primi indizi della definizione di un suo stile lo vedono, qualche anno fa, impegnato proprio alla definizione di uno statuto non "colto" dell'arte. Rifuggire dalla pittura in quanto tale significò, allora, per Villalta Marzi rivolgersi alle forme più dinamiche della produzione di immagini. Il Comic fumetto, letteralmente come riferimento e stilisticamente pure, diventò così una sigla compositiva. Eppure fin da allora Villalta Marzi sentiva un disagio verso il narcisismo contemplativo che circondava l'iconografia dei mass-media. Nel coro rassicurante che trovava nell'esplosione della cultura dell'immagine la ragione di uno stordimento ideale e creativo Villalta Marzi non si è mai, a ragione, riconosciuto. Nella sua prima produzione i super-eroi o i personaggi fantastici dei cartoons hanno sempre un tono di dissoluzione, una nota inquietante. Escono dal mondo dei sogni infantili e si trasformano in incubi. Aggressivi e violenti agiscono sullo spettatore con un'attitudine perturbante che si cela dietro l'apparente piacevole esuberanza delle forme. L'interesse sempre più marcato di Villalta Marzi per le note drammatiche dell'immagine lo conducono progressivamente ad allontanarsi da una iconografia così definita. Compiono così, i temi del lavoro più recente: toreri e zingari memori e mitici di una eredità culturale e personale più sognata ed evocata che vissuta. Il cambiamento tematico coincide con un'attenzione più marcata al principio di realtà. Sembra che Villalta Marzi tenda a recuperare una poeticità della pittura che ricorda quanto diceva Pasolini per il suo "cinema di poesie": poetica è la presa diretta sul mondo, la capacità di dar vita alle cose senza ricorrere alla mediazione del linguaggio. Ora un elemento che sicuramente affascina molto Villalta è l'immediatezza della comunicazione. I suoi quadri devono colpire duramente e subito, la fruizione dell'opera è come un atto atletico in cui lo spettatore viene messo alla prova della forza dell'opera. Questa immediatezza ha un'origine anzitutto tematica. I personaggi che appaiono nelle tele sono eroi della notte, protagonisti di frammenti di storie visionarie e folli in cui alla violenza urbana fa da contraltare la trasfigurazione del mondo nel fantastico. Uomini lupo, tori antropomorfi e altri mostri onirici entrano nell'opera con la stessa terrena presenza delle figure reali. L'immediatezza passa, poi, nella scelta stilistica. I quadri di Villalta Marzi sembrano aspirare ad un realismo assoluto, tale cioè che la realtà vi appaia con tanto

impeto da far scordare l'artificio della pittura. Parlare di realtà, però, vuol dire intendere qualcosa di radicalmente diverso dal naturalismo. Villalta è interessato dalla realtà letta come stato d'animo. Lo stato d'allerta che anima i suoi racconti passa direttamente nella pratica pittorica creando una deformazione dell'immagine ed una accentuazione delle dominanti espressive. Nulla di più lontano, però, dalle recenti riletture dell'espressionismo. Ciò che è messo in primo piano non è l'espressività dell'artista quanto uno stadio di deformazione che è già insito nell'immagine e nella sua storia. E' un procedimento psichedelico perché le forme, ed i colori soprattutto, si cambiano come autonomamente, non esprimono una pulsione soggettiva quanto uno stato d'animo oggettivo. Realismo, allora, quello di Villalta Marzi come voce profonda della realtà, trama sotterranea drammatica di un dire quanto mai lineare. Difatti quei temi che sembrano rubati al reale, in realtà vengono da un altro contesto. Sono immagini tipiche, ereditate dal cinema o, più in generale, dalla cultura dei mass-media. Il realismo di Villalta si precisa ancor di più. La presa diretta non è naturalismo ma ascolto della voce del mondo, voce che si ode meglio nello stadio mitico del mondo, quando tutto è già di ventato immagine.

Il cinema, così, è una specie di anima sotterranea della pittura. Entra nella composizione come scelta dei racconti da proporre ma anche come sguardo. Il "come si guarda" di Villalta deve molto al principio dell'inquadratura. Ogni immagine è come un fotogramma e lo è tanto più quanto più l'artista è in grado di far crescere la pittoricità della sua creazione. Ciò che diversifica l'ultimo lavoro di Villalta dai suoi esordi, (oltre alla modificazione tematica), è anche una maggiore consapevolezza linguistica. Perché la voce della realtà risalti più chiara al di là del linguaggio, sarà questo che dovrà perfezionarsi al massimo. E' una sorta di "pittura invisibile" quella di Villalta. Difficilmente verrebbe da parlare di fronte ai suoi quadri di materia e di costruzione, eppure è proprio l'uso di questi strumenti totalmente linguistici che consente all'artista di far emergere la poesia della realtà al di là del linguaggio. Il colore è l'anima stessa della psichedelia. Sovrabbondante ed eccitato trasfigura i paesaggi, entra nei volti, stravolge ogni plausibilità naturalistica, cogliendone il dramma sotterraneo. La costruzione è la ragione stessa dell'inquadratura, è ciò che spinge le mani in primissimi piani, deformi e gigantesche in modo da accentuare la tensione della visione. Allora è proprio dal confronto fra livello dell'immagine e livello della pittura che nasce la forza dei quadri di Villalta Marzi. E' lì che germina il centro vero della sua attenzione artistica: *l'energia*. L'arte non è fatta per la contemplazione, non è un'attività statica, non appartiene alla rassicurazione di un godimento decorativo. L'opera è qualcosa che va oltre il suo statuto d'oggetto, è un veicolo di comunicazione e la comunicazione, nell'immaginario di Villalta, non può che riguardare i tempi incessanti della metropoli, la sua musica, i suoi comportamenti, la sua aggressività. L'energia è la risposta che l'arte può dare a questi stimoli. Essere colpiti dal mondo e colpirlo a sua volta, in questo modo la pittura si pone in relazione con tutte le altre infinite immagini. Unica ed esclusiva (per linguaggio e per possibilità) l'arte può e deve essere un anello della catena energetica che fa sì che non ci pieghiamo di fronte all'omologazione ed all'appiattimento imperanti. L'arte di Villalta Marzi è un'espressione di resistenza, la sua forza è nel turbamento che la voce del mondo dà quando si mostra nuda e cruda.

Lorenzo Mango